

I danni della spazzatura elettronica

La “Guide to Greener electronics” (<http://www.greenpeace.org/international/press/reports/green-guide-to-electronics-se>) è un interessante dossier prodotto annualmente dall’associazione ambientalista Greenpeace. Annualmente viene stilata una classifica delle aziende produttrici di prodotti elettronici, valutando le loro politiche in favore dell’ambiente. La seconda edizione, pubblicata di recente, ci ha riservato qualche sorpresa. I criteri della valutazione sono molto semplici. Viene valutato l’impegno di ogni azienda nella riduzione o rimozione di particolari sostanze inquinanti dai prodotti, la capacità di riciclare i prodotti di propria produzione per farne di nuovi, la volontà e capacità del corretto smaltimento dei rifiuti anche in assenza di leggi appropriate negli stati di commercializzazione ed infine viene valutata la capacità di aderire e produrre documentazione sullo smaltimento e riciclo imposti dalle direttive europee.

Sul gradino più alto del podio si è piazzata la finlandese Nokia. Seguita da Dell e Sony Ericsson.

Nokia ha condotto una politica di buona responsabilità sul piano ecologico, cercando di gestire correttamente i propri processi per assicurare la sicurezza dei prodotti e dei materiali di scarto.

All’ultimo posto troviamo, a sorpresa, Apple. Seguite da Toshiba e Samsung. Apple viene accusata di non impegnarsi in una buona politica di smaltimento e di informazione sul tipo di rifiuti. Inoltre Apple non ha ancora stabilito come e quando eliminare dal processo di produzione i materiali maggiormente inquinanti.

Il problema dello smaltimento dei rifiuti di natura elettronica è emerso in maniera drammatica negli ultimi anni. Dopo anni di disinteresse delle autorità e l’accumulo di materiali inquinanti di ogni tipo, l’opinione pubblica si è accorta della pericolosità di questi rifiuti. La necessità di smaltimento e di riciclo è diventata quindi una priorità.

I dati ufficiali della comunità europea parlano di 8 milioni di tonnellate di rifiuti provenienti da materiale elettronico. Circa l’80% di essi finisce in discarica insieme a tutto il resto. Va sottolineato che oltre ai materiali non biodegradabili questi rifiuti contengono sostanze altamente inquinanti. Stiamo parlando di piombo, cadmio e mercurio –solo per citare le più note- che finiscono nel sottosuolo o vengono disperse nell’aria. L’Italia all’interno della comunità europea incide per circa il 14% su queste cifre.

A tal proposito il capo del programma ambientale delle nazioni unite (UNEP <http://www.unep.org/> – United Nation’s Environment Programme) ha denunciato come i paesi ricchi stanno letteralmente riempiendo di spazzatura hi-tech i paesi africani in via di sviluppo. Con una sorta di scarico di responsabilità i paesi industrializzati, invece di impegnarsi nel riciclo e smaltimento di questi rifiuti, scaricano verso i paesi poveri con bassi costi, la responsabilità dello smaltimento. Nel porto nigeriano di Lagos ogni mese arrivano centomila computer scartati dai paesi ricchi. Questi computer finiscono in discariche a cielo aperto o vengono bruciati. Liberando grandi quantità di sostanze tossiche. Ha fatto notizia la morte di dieci operai in Costa D’Avorio. Morti per aver lavorato per diverso tempo a contatto con sostanze di scarto dei rifiuti di natura elettronica, senza alcun tipo di protezione.

Speriamo però che la situazione stia cambiando. I 120 paesi aderenti alla “convenzione di Basel sul controllo del trasferimento e trattamento dei rifiuti pericolosi” (<http://www.uvek.admin.ch/dokumentation/00474/00492/index.html?lang=it&msg-id=8483>) si sono recentemente riuniti per discutere della situazione.

Intanto l'Europa è pronta da qualche anno con una legislazione che finalmente sta per approdare definitivamente anche in Italia. E' prevista per il 31 Dicembre l'entrata in vigore del regolamento sul sistema di gestione dei rifiuti elettronici. La comunità europea ha approvato dal 2002 la direttiva WEEE (<http://www.europarl.europa.eu/highlights/it/706.html>) (Waste Electrical and Electronic Equipment) che pone dei paletti e degli obblighi per produttori e consumatori.

I produttori si devono impegnare a pagare la raccolta, il riciclaggio o lo smaltimento dei propri prodotti. Inoltre sono state ideate delle garanzie sufficienti a garantire la possibilità di reperire il produttore di un certo prodotto. Questo tipo di garanzia potrebbe consistere in una forma di assicurazione o tassa che garantirebbe lo smaltimento in caso di chiusura dell'azienda produttrice. Inoltre dovrà essere indicato in maniera indelebile sul prodotto il produttore e la necessità di raccolta differenziata. Anche il consumatore avrà degli obblighi, come il divieto di gettare gli apparecchi elettronici o gli elettrodomestici tra i normali rifiuti.

Nonostante la direttiva europea risale al 2002 gli stati membri si stanno ancora adeguando. In Italia il Ministero dell'Ambiente ha emanato (<http://www.prontoconsumatore.it/detail.asp?idn=5374>) a Luglio dei decreti attuativi. Alcune sostanze sono state bandite e per ogni apparecchio prodotto dovrà essere garantita una soglia di recupero dei materiali pari al 75% del peso medio e una percentuale di reimpiego pari al 65%. Inoltre ogni produttore dovrà comunicare peso e numero delle apparecchiature immesse sul mercato annualmente, viene istituito un comitato di vigilanza e viene definito il criterio di ritiro delle apparecchiature. Alcuni grandi produttori sul suolo italiano si sono già riuniti dando vita al consorzio Ecorit (<http://www.ecorit.it/>).

La speranza è quella di lasciare ai nostri figli un mondo più ecologico, speriamo non diventi un'utopia.